



E Gino Paoli va in aiuto di Anagrumba

ALBA SOLARO

La musica leggera italiana copre solo il 25% del mercato. Il resto è d'importazione. Che fare? Non certo puntare al protezionismo: piuttosto «incantare» la produzione italiana attraverso sgravi fiscali, o reinvestendo, ad esempio, quei fondi che entrano nelle casse Siae per le indirette e non «ritornano» ad autori ed editori. Due sono i disegni di riforma legislativa in materia pronti a passare al via del Parlamento. Uno è a firma del ministro Carraro; l'altro è quello a cui sta lavorando il deputato Pci Gino Paoli, ed è un progetto che guarda con attenzione all'attività dei tantissimi gruppi rock che si muovono fra dilettantismo e professionalità, con scarsi mezzi e avendo a che fare con un'industria discografica poco disposta a politiche di talent-scouting.

Paoli è di recente sceso in campo proprio al fianco della Associazione Nazionale dei Gruppi Musicali di Base, che, abbreviata, suona esaltante come «Anagrumba».

Costituitasi quest'anno, «Anagrumba» raccoglie circa un migliaio di «gruppi di base», definizione nebulosa che indica quelle formazioni che, in quanto agli inizi e non hanno ancora avuto esperienze discografiche.

È la realtà più debole, marginalizzata dal mercato e senza spazi dove poter suonare e crescere, che solo in rarissime occasioni trova un interlocutore nelle amministrazioni pubbliche, il dove ci sia un assessore alla cultura o alla gioventù particolarmente sensibi-

In un convegno a Roma il Pci ha illustrato proposte e ipotesi per teatro, musica, danza

Le polemiche denunce di Strehler, Bussotti, Paoli e tanti esperti. Le risposte di Carraro

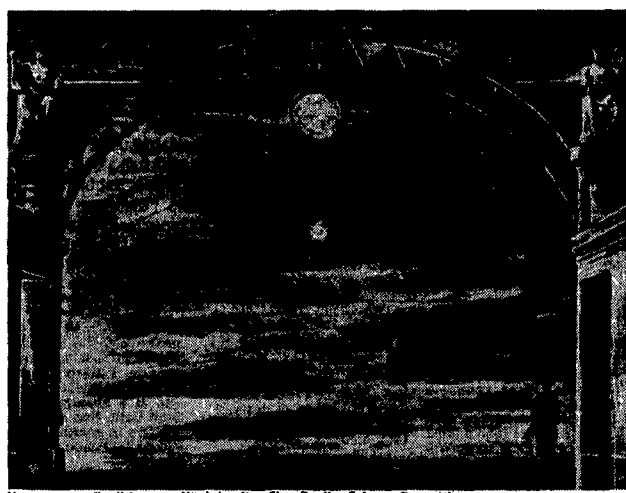
Lunga vita (e buone leggi) a questo povero spettacolo

Professionalità, diritti d'autore, spazi, interventi pubblici, attività private: tutto quanto fa spettacolo ha bisogno di una legge. Teatro, musica, danza: ognuno di questi settori è stato finora lasciato crescere «selvaggiamente» con penose conseguenze per tutti, per chi fa spettacolo e per chi vi assiste. Il Pci in un convegno a Roma ha lanciato le sue proposte di legge. Ora la palla passa al ministro Carraro.

ANTONELLA MARRONE

ROMA Non si salva più nulla, ormai, della legge sul fondo unico per lo spettacolo (per gli intimi «legge madre») approvato tre anni fa. È vero che di soldi ne sono circolati molti di più, ma è altrettanto vero che sono stati spesi «allegramente», senza criteri, senza progettualità e, soprattutto, senza nessuna riforma nei singoli settori. È cresciuto il pubblico eppure si lamenta una minore qualità dei prodotti; il ministero dello Spettacolo è diventato solo un enorme sportello bancario: la televisione detiene il primo posto assoluto nell'interesse legislativo e del pubblico, eppure nonostante tutto... lunga vita allo spettacolo. Lo ha detto il Pci e lo hanno detto molti esponenti della cultura e dello spettacolo nel convegno di martedì scorso al Teatro Centrale. In primo piano le proposte di legge del partito comunista (elaborate con il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente) per il teatro di prosa, per la musica, per la danza.

È stato un incontro tra abili oratori e pubblico un po' indispettito, un convegno di buone proposte e di lucidi suggerimenti. Bandite vecchie terminologie e demagogie fuori dal tempo, gli interventi si sono succeduti a ritmo incalzante. Gianni Borgna, responsabile nazionale del Pci per lo spettacolo, ha dato il via ai lavori. Una relazione analitica, complessa, che ha preannunciato gli interventi specifici di riforma in ogni singolo settore, un'analisi impietosa dell'attuale stato di «degradazione» nel mondo dello spettacolo (ed in particolare di quello teatrale). Distinzione



Una scenografia di Jacques Noël; in alto, Gino Paoli e Sylvano Bussotti

tra struttura pubblica ed interesse pubblico (non tutto ciò che è di interesse pubblico deve essere necessariamente gestito da una struttura pubblica); promozione e sostegno della ricerca, decentramento e delega agli enti locali («È opportuno passare dagli assessori-manager agli assessori-mecenate, i quali piuttosto che intervenire direttamente nella vita culturale ed artistica, dovrebbero assicurare le precondizioni»); un'Authority garante del sistema a selezione di varie commissioni di settore; abolizione dei consigli di amministrazione delle istituzioni culturali pubbliche o, quanto meno, diminuire il numero dei membri; questi i criteri generali che hanno ispirato le proposte di legge, poi applicati ad ogni settore in base alle sue peculiarità.

Gli interventi che si sono succeduti hanno, di volta in volta, messo il dito su piaghe diverse. Leo De Berardinis e Alessandro Fersen hanno sollecitato un riguardo maggiore nei confronti della ricerca; Sylvano Bussotti (che sarebbe stato premiato da un applausometro in sala) ha letto la sua tagliente requisitoria contro il progetto del ministro Carraro di costruire in Italia 5 isole della musica («megacirchi»); ha chiamato il direttore della Biennale Musica) ed ha spiegato che Prince parteciperà alla Biennale dell'89 «alla stregua di un qualsiasi pianista famoso, un vero concerto, non significa niente di più o di diverso che riconoscere genialità ad un artista...». Ancora a proposito di musica, quella popolare, leggera, extraculturale, Gino Paoli che ormai viaggia

sempre al fianco delle sue proposte di legge per questo settore, ha spezzato una lancia in favore della musica leggera che merita di essere accostata a tutte le altre forme di cultura.

C'era anche lui, il ministro Carraro, che ha laconicamente escluso la possibilità, per i prossimi anni, di un incremento del fondo unico dello spettacolo. Si è soffermato sulle diverse leggi di settore (dalla tv alla musica), ha tirato le orecchie a tutti i partiti dell'arco costituzionale per il problema irrisolto dell'Auditorium di Santa Cecilia, ha detto che la legge sul teatro terrà conto, ovviamente, della sua ultima circolare, quella che potremmo definire «opermanca» visto lo scorbuto mondo teatrale, le contrastanti reazioni che ha suscitato, i disorientamenti che ha procurato. Luigi Pestalozza ha esposto gli articoli salienti della proposta di legge sulla riforma delle attività musicali, quali le

competenze dei Comuni e delle Province, le competenze delle Regioni e la creazione di una sorta di Cnr della musica per sostenere i progetti di ricerca.

Abbiamo lasciato per ultimo il teatro di prosa che ha fatto la parte del leone in tutto il convegno, grazie soprattutto agli interventi dell'on. Willy Bordon e dell'on. Giorgio Strehler. Hanno dialogato a distanza su quei «Concetti preliminari e materiale di lavoro per una legge sul teatro» presentati da Bordon alla pubblica discussione. Sono sostanziali le modifiche, e tanti i suggerimenti che sono arrivati all'orecchio del ministro (prenderà in Parlamento, prima delle vacanze estive, il suo progetto). «Nella stessa della legge - ha detto l'on. Bordon - occorre evitare due pericoli: da una parte quello di produrre una legge astratta, disancorata dalla realtà del nostro paese; dall'altra una legge fotografica che si limiti a regolare ciò che, in assenza di una normativa, si è andato consoli-

Rock. Concerti a Milano Un kolossal firmato Prince

Torna Prince, e come al solito promette mirabile. Il «Lovesexy tour» arriva in Europa con una produzione miliardaria, ma per ora sull'agenda italiana del genio di Minneapolis c'è soltanto Milano, con tre date sicure: 15, 16 e 17 luglio ed eventuali repliche fino al 20. Ancora una volta non ci saranno altre tappe in Italia, anche se qualcuno mormora di un eventuale passaggio a Roma in settembre.

ROBERTO GIALLO

MILANO. È il libro delle meraviglie, l'ultimo concerto di Prince. Almeno così lo vedono organizzatori e i discografici: una produzione colossale e ancora segreta, che partirà l'8 luglio da Parigi. Dal gennaio di Minneapolis, uno dei pochi a muoversi nel campo della musica leggera con idee veramente nuove e per certi versi rivoluzionarie, del resto, c'è da aspettarsi di tutto.

Mentre cresce l'attesa per la prima europea, si precisa il «passaggio in Italia» del musicista americano, che come al solito intende fare le cose in grande. Le date sicure, per ora, sono soltanto tre: 15, 16 e 17 luglio al Palatrasardi di Milano, con eventuali repliche fino al 20 «sempre che - dice il promoter Franco Mamone - si registri una consistente richiesta da parte del pubblico».

Di altre date italiane per ora non si parla: un po' perché il tour europeo del «principe» dura soltanto un mese, e poi perché sembra che il perfezionismo ai confini con la maniacalità di Prince renda difficile piazzare il suo concerto in luoghi a lui sgraditi. Due anni fa, ad esempio, si studiò l'eventualità di ridurre a ventimila posti la capienza dello stadio Flaminio di Roma, vista l'esigenza del musicista di non sacrificare la dimensione teatrale del suo show. Di qualche data romana si mormora, in effetti, ma per ora sono illusioni che dicono di un Prince settembrino: nulla di sicuro.

Quel che è sicuro, invece, è che ancora una volta si tratterà di uno spettacolo totale, curatissimo, con scenografie impressionanti, musica ad altissima fedeltà, uno show totale, di quelli che Prince ama portare per il mondo a consolidare la sua fama di genio capace di attraversare generi e tendenze fino a creare una scuola tutta sua.

La produzione dello show costa moltissimo: si parla di un investimento oscillante tra

i quattro e i cinque milioni di dollari. Il palco, circolare, sarà posto al centro del Palatrasardi, con il pubblico sistemato tutto intorno, il che tra l'altro aumenterà la capienza del palazzetto milanese da 8.000 posti a più di 9.000. Il palco avrà anche uno sviluppo verticale: sette livelli idraulici in grado di alzarsi ed abbassarsi silenziosamente ai comandi di una consolle da fantascienza.

Per quanto riguarda la musica, Prince non intende assolutamente rinunciare alla purezza del suono: le sue canzoni sono costruzioni complicatissime, con percussioni campionate dai computer, tamburi, chitarre che si intrecciano incessantemente creando sottilissimi, quasi impalpabili contrappunti.

Ci saranno allora due mixer e una diffusione quadrifonica del suono, con altoparlanti appesi al soffitto in modo da assicurare una riduzione pressoché totale di vibrazioni e disturbi. Poco è dato sapere sullo spettacolo vero e proprio, se non che la band sarà quella che girò per il mondo in occasione del *Sign of the Times tour*, e che Prince salirà sul palco a bordo di una speciale automobile elettrica.

Lo spettacolo dovrebbe durare intorno alle due ore e mezzo, diviso in due tempi e si può giurare che a dominare la scena saranno le canzoni dell'ultimo disco, quel *Lovesexy* che risulta più piacevole ad ogni ascolto, per il quale non è esagerato parlare di capolavoro. Un disco, tra l'altro, che ha già avuto le sue prime soddisfazioni anche da noi, essendo il primo disco di Prince che raggiunge in Italia il primo posto nelle classifiche degli lp.

Anche i prezzi per i concerti milanesi sono da grande evento: tre settori numerati con biglietti da 50, 42 e 33 mila lire a cui bisogna aggiungere il 10 per cento dei diritti di prevendita.

Fratelli assassini, fratelli detective. Al MystFest è tempo di parentele. Ma c'è anche un bel thrilling «televisivo» francese...

Chi uccide le signorine buonasera?

I film o i convegni? Susannah York che pare uscire da una scena di *Assassino sul Nilo* o Lawrence Block che gira per Cattolica in calzoncini corti e scarpe da tennis? Ce n'è per tutti i gusti al MystFest, senza quell'atmosfera un po' dottorale che talvolta faceva capolino nei dibattiti. E poi tanta gente, mai così tanta e paziente, che paga il biglietto e affolla gli incontri in piazza coi registi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Il cinema colpisce ancora. Non è facile mettere in piedi una selezione di film gialli o del mistero, eppure questo nono MystFest ha avuto la mano fortunata. Le gradazioni del giallo sono disciplinate, indagate, senza eccezioni, ma con un gusto particolare per gli intrighi bizzarri e i retroscena grotteschi. E incuriosisce la presenza di tanti fratelli nelle storie: fratelli assassini (*Il ristorante all'angolo*), fratelli cretini (*Clownhouse*), fratelli investigatori (*Just ask for Diamond*), fratelli morbosi (*La maison assassinée*). Vorrà dire qualcosa? Dopo il Caso, un'altra traccia da seguire? Certo è che il livello è buono. Prendete *Kamikaze* (da non confondere con il film di Gabriele Salvatores), realizzato due anni fa dalla Gaumont francese e tuttora sprovvisto di distribuzione italiana. È un thriller sovraeccitato e saportito che prende di mira la televisione, nel senso letterale del termine. Il trentaduenne regista Didier Grousset immagina che un tecnico di computer che un tecnico di computer si vendichi sul mondo inventando un ingegnoso apparecchio che uccide in diretta, da casa, le signorine buonasera della tv francese. Albert non le sop-



«Amsterdamned», uno dei film di Cattolica '88

dove facciamo conoscenza con un fantoccino francese che torna in Provenza dopo aver combattuto gli austriaci. Il suo nome figura sul monumento ai caduti di guerra, ma nessuno festeggia l'errore: perché Séraphin Monge si porta dietro una maledizione terribile (scampò, in fasce, al massacro della sua famiglia). I colpevoli del crimine sono ancora in città e fanno di tutto per isolare, complice la superstizione popolare, il poveretto; il quale, dopo aver buttato giù a picconate la casa del delitto per liberarsi del malocchio, apre la caccia agli assassini. Tra giovani vedove in tre-

direbbe che l'idea sia meglio del film. Immaginatevi due giovanissimi fratelli detectives, Tim e Nick Diamond (il titolo gioca sul cognome e sulla parola diamanti), alle prese con il solito caso ingarbugliato in stile Dashiell Hammett. Al posto del falcone maltese, ritroviamo in custodia una scatola di cioccolatini Maltesers. Che cosa nasconde? È cinema che fa la parodia di se stesso strizzando l'occhio ai ragazzini di Spielberg, Carino, malizioso, ma un po' gratuito.

Tutto il contrario di *The whistle blower*, spy-story rigorosamente all'british, non fosse altro per la presenza di Michael Caine. A pensarci bene, è una variazione sul tema di *Missing* di Costa-Gavras: anche qui c'è un padre conservatore e ben integrato nel sistema che deve fare i conti con la misteriosa morte del figlio. La polizia parla di suicidio, ma Caine non ci sta. Suo figlio, impiegato nei servizi segreti come traduttore per la sezione russa, meditava di abbandonare l'organizzazione, nauseato dal clima di sospetto e di paranoia che avvertiva attorno a sé. Nessuno è pulito, tutti mentono e controllano: al dubbioso suddito di Sua Maestà non resterà che tentare di denunciare le deviazioni dei servizi segreti. Per tornare a credere nell'Inghilterra.

Il regista Simon Langton ha variato il finale (nel libro il personaggio di Caine spedisce le prove ad uno scrittore francese perché ne facesse un romanzo), confidando al suo film un tono vagamente patriottico tra l'agro e lo speranzoso. Molto classico, molto inglese, molto alcolico. Come la faccia arrossata di Michael Caine.

1° LUGLIO '88 CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6% lordo, verrà pagata l'1.1.1989.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 1° al 5 luglio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,25%	5	12,58%	10,97%

